

L'italiano (nel Ticino e in Svizzera) e le altre lingue

Sandro Bianconi, sociolinguista

Nel Ticino

I dati del 2000 confermano e accentuano le tendenze individuate nell'analisi dei risultati del censimento 1990. In particolare, per quel che concerne le lingue nazionali, notiamo che l'italiano rafforza la sua posizione di lingua egemone nel cantone con 21.287 persone in più rispetto a 10 anni or sono che lo hanno dichiarato lingua principale con un aumento del 9,1%. Il tedesco, da sempre seconda lingua altra nel territorio, conferma la perdita quantitativa già constatata nel '90, 1.946 persone in meno corrispondenti a un calo del 7,1%. Considerazioni analoghe valgono per il francese con una variazione di -7,9%, mentre la situazione del romancio è rimasta praticamente immutata. I risultati del censimento 2000 confermano pure l'ampiezza di un fenomeno già consistente 10 anni or sono: l'aumento delle lingue extra-nazionali, che nel '90 erano indicate da 15.127 persone, e salgono a 20.862 nel 2000 con un aumento di 5.735 unità pari al 37,9%. Le lingue altre, complessivamente, costituiscono il terzo gruppo quantitativo in Ticino con il 6,8%. I sottogruppi più consistenti di questa categoria sono costituiti, ovviamen-

te, dalle lingue dei lavoratori immigrati, quelle neolatine, in particolare lo spagnolo dichiarato da 3.099 persone (+325 rispetto al '90) e il portoghese da 3.474 persone (+ 2.297 pari al 59,1%), quelle slave tra cui prevalgono il serbo e il croato, lingue dichiarate da 5.247 persone, il russo che passa da 25 persone nel '90 a 440 nel 2000 con un aumento del 1.660,0%. È consistente il sottogruppo di persone con l'albanese lingua principale, 1.703 nel 2000 contro 543 nel '90 (aumento del 213%); il turco segna invece una flessione e passa da 1.147 nel '90 a 875 nel 2000, con una diminuzione del 23,7%, un fenomeno condiviso anche dall'arabo che passa da 614 a 520 nel 2000 con una flessione del 15,3%. È pure da segnalare la presenza delle lingue extraeuropee fra cui prevalgono nettamente quelle asiatiche (assenti nel 1990) dichiarate da 1.336 persone.

Questa serie di dati conferma il carattere sempre più marcato in senso multi-etnico multiculturale e multilingue della società ticinese contemporanea. È altrettanto chiaro che una situazione come quella uscita dai dati del censimento si presta a una serie di domande d'ordine politico culturale generale, in particolare quella centrale sull'integrazione culturale e linguistica di queste persone e gruppi giunti da noi da tutto il mondo. Una prima indicazione orientativa potrà venire dall'analisi delle risposte alle domande sulla lingua parlata in famiglia e al lavoro da queste persone.

Popolazione residente nelle principali città svizzere con lingua principale italiano, 1990 e 2000, valori assoluti, percentuali e variazione percentuale

	1990		2000		Var. % 1990-2000
	Totale	%	Totale	%	
Sciaffusa	1.683	4,9	1.069	3,2	-36,5
San Gallo	4.243	5,6	2.722	3,7	-35,8
La Chaux-de-Fonds	2.001	5,4	1.335	3,6	-33,3
Lucerna	2.383	3,9	1.627	2,7	-31,7
Zurigo	24.948	6,8	17.063	4,7	-31,6
Neuchâtel	2.071	6,2	1.421	4,3	-31,4
Winterthur	6.423	7,4	4.437	4,9	-30,9
Berna	7.134	5,2	5.062	3,9	-29,0
Basilea	12.482	7,0	9.049	5,4	-27,5
Losanna	6.755	5,3	4.976	4,0	-26,3
Bienne	3.927	7,6	2.925	6,0	-25,5
Ginevra	9.786	5,7	7.320	4,1	-25,2
Friburgo	1.799	4,9	1.359	3,8	-24,5
Thun	895	2,3	728	1,8	-18,7
Köniz	1.022	2,7	837	2,2	-18,1
Coira	2.040	6,2	1.692	5,1	-17,1

Nel resto della Svizzera

Al quadro decisamente positivo della buona tenuta dell'italiano nel Ticino si contrappone quello di segno opposto dei dati d'oltre Gottardo, dove la tendenza a un marcato declino della terza lingua nazionale fuori della regione linguistica si è ulteriormente intensificata. Complessivamente, l'italiano che era stato dichiarato lingua principale nel 1990 dal 7,6% della popolazione nazionale, è sceso al 6,5% nel 2000. La perdita di cittadini con l'italiano lingua principale ammonta a 53.155 persone, corrispondenti a una variazione di -10,1% rispetto al 1990. La forte flessione dell'italiano oltre Gottardo viene documentata dai risultati di alcune delle principali città svizzere riportati nella tabella.

L'analisi e l'interpretazione esauriente di questo fenomeno sarà possibile soltanto al momento in cui disporremo dei dati personali degli italo-foni e di quelli relativi ai comportamenti linguistici effettivi in famiglia e al lavoro. Per ora ci limitiamo a constatare che a partire dal 1990 era stata denunciata la posizione critica dell'italiano fuori della regione linguistica¹. Ai bei propositi non è purtroppo seguita alcuna iniziativa politico-culturale concreta. ■

¹ Cfr. *Quadrilinguismo svizzero ... presente e futuro*, Atti del pubblico incontro organizzato da "Coscienza Svizzera" il 12.3.1990, Lugano, 1991; S. BIANCONI (a cura di), *L'italiano in Svizzera*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno 1995, p. 14.

Nelle valli italofone dei Grigioni: Mesolcina, Valposchiavo e Bregaglia, il numero di coloro che indicano l'italiano come lingua principale è aumentato solo lievemente rispetto al 1990. Considerata l'evoluzione demografica verificatasi in questo Cantone, l'importanza dell'italiano è pertanto ulteriormente diminuita.

Rallenta l'erosione del romancio

L'erosione del romancio è progredita, anche se in maniera più moderata. Il numero di persone che hanno indicato il romancio come lingua principale è sceso dell'11,4 per cento, portandosi a 35.100. Il calo è risultato particolarmente marcato tra le comunità romance dei Cantoni germanofoni, mentre nei Grigioni è stato dell'8,9 per cento. In 5 Comuni grigionesi la maggioranza linguistica è passata dal romancio al tedesco: si tratta di Laax e Surcuolm nella regione turistica del Vorderrhein, di Alvaschein e Brienz/Brinzauls nella regione dell'Albula e di Patzen-Fardün nell'Hinterrhein. Questa tendenza si è delineata fin dal 1970. Tuttavia la popolazione dei Comuni toccati dal cambiamento linguistico è scesa nettamente rispetto al 1980 e al 1990.

Nuova varietà di lingue non nazionali

Benché la quota di stranieri sia aumentata dal 18,1 al 20,5 per cento dal 1990 al 2000, la percentuale di lingue non nazionali è rimasta costante (dall'8,9 al 9,0 per cento dal 1990 al 2000). Nella regione francofona (10,4%) tale proporzione è nettamente più elevata della media nazionale, mentre in quelle italofone (6,6%) e romancia (3,9%) è di gran lunga inferiore.

La composizione delle lingue non nazionali è cambiata notevolmente dal 1990. In seguito ai rientri e al cambiamento di lingua degli immigrati residenti è diminuita la percentuale di cittadini di lingua spagnola, portoghese, greca, turca e araba. E' invece aumentata in modo significativo la proporzione dell'albanese (tre quarti degli albanofoni proviene dal Kosovo, un quarto dalla Macedonia), del russo nonché delle lingue africane e delle altre lingue. Complessiva-

mente nel 2000 la Svizzera contava quaranta lingue con oltre 1.000 parlanti (lingua principale).

Cittadini della ex-Jugoslavia: buone conoscenze delle lingue nazionali

Sorprende constatare che la proporzione delle lingue slave della ex-Jugoslavia (serbo, croato, bosniaco, macedone e sloveno) non sia praticamente aumentata. Oltre il 60 per cento dei cittadini provenienti da Stati della ex-Jugoslavia (esclusa la popolazione albanofona) hanno indicato come lingua principale una lingua nazionale svizzera (principalmente il tedesco). Tra questi, la proporzione più elevata è costituita dai cittadini della Macedonia (78%), quella più bassa da quelli della Bosnia-Erzegovina (42%).

Anglofoni in maggioranza stranieri

Tra i cittadini svizzeri, la proporzione di anglofoni è risultata dell'1,0 per cento, poco più elevata rispetto al 1990 (0,9%). L'inglese si concentra soprattutto nelle metropoli economiche di Zurigo e Basilea nonché sulle rive del Lemano. La maggioranza degli anglofoni è straniera. L'inglese è però di gran lunga la principale lingua non nazionale degli Svizzeri, che tuttavia viene indicata come lingua principale soltanto dallo 0,4 per cento, seguita dallo spagnolo (0,2%).

Quasi tutti i cittadini svizzeri parlano una lingua nazionale

Il luogo di nascita e, per i migranti, la lingua della regione d'origine hanno un notevole influsso sulla padronanza di una lingua nazionale. Il 99,6 per cento dei cittadini elvetici nati in Svizzera (5,1 mio di persone) parla una lingua nazionale. Tale proporzione scende all'84,2 per cento tra le persone di nazionalità svizzera nate all'estero (0,4 milioni di persone). Tra di essi la quota di italofoeni e francofoeni è nettamente più elevata rispetto ai loro connazionali nati in Svizzera. I cittadini svizzeri che non parlano alcuna lingua nazionale sono in maggioranza coniugi di Svizzeri provenienti dall'estero. ■

Conoscenze linguistiche diverse tra gli stranieri immigrati in Svizzera

Tra il 98,0 e il 99,3 per cento dei cittadini dei paesi confinanti residenti in Svizzera (Germania, Francia, Italia, Austria, Liechtenstein) parlano una lingua nazionale, a prescindere dal fatto che siano nati in Svizzera o meno.

Per quanto riguarda gli stranieri provenienti da paesi lontani occorre distinguere tra la prima e la seconda generazione. Tra le persone nate all'estero e provenienti dai paesi della ex-Jugoslavia, dal Portogallo, dalla Spagna, dalla Turchia e dai paesi dell'Europa centrale, una proporzione variante tra il 30 e il 45 per cento menziona una lingua nazionale come lingua principale. Tra le persone provenienti dallo Sri Lanka tale quota scende al 25 per cento. In tutti i gruppi di immigrati la quota delle lingue nazionali è aumentata tra i 15 e i 30 punti percentuali rispetto al 1990.

Le scuole svizzere realizzano un notevole sforzo d'integrazione

La stragrande maggioranza degli stranieri della seconda generazione (cittadini stranieri nati in Svizzera) indica una lingua nazionale quale idioma principale. Tale proporzione oscilla tra il 70 e l'80 per cento tra gli Spagnoli, gli Ungheresi e i Cechi, varia tra il 60 e il 65 per cento tra i Portoghesi e i Turchi e raggiunge il 60 per cento tra i cittadini della ex-Jugoslavia (persone di lingua albanese e slava). Anche in questo caso la quota di persone provenienti dallo Sri Lanka (quasi 37%) risulta particolarmente bassa.

Per tutti i gruppi di stranieri della seconda generazione, la quota delle lingue nazionali risulta dai 10 ai 35 punti percentuali al di sopra di quella registrata nel 1990. Quasi tutti gli stranieri che non parlano alcuna lingua nazionale pur essendo nati in Svizzera sono ancora in età prescolastica. Va detto che le scuole profondono uno sforzo notevole per l'integrazione linguistica dei giovani stranieri nati in Svizzera. ■

Paesaggio religioso svizzero in mutamento

Il tema

Nel censimento federale della popolazione 2000, il 41,8 per cento della popolazione si è definito cattolico romano e il 33,0 per cento evangelico riformato. Rispetto al 1990, entrambe le grandi chiese nazionali hanno perso fedeli non solo in termini relativi ma anche assoluti. La quota di chiese evangeliche libere e dei gruppi di altre comunità protestanti (2,2%), della comunità di confessione ebraica (0,2%) e dei cattolico-cristiani (0,2%) è rimasta costante. È invece aumentato notevolmente il numero di persone che considerano di non appartenere ad alcuna chiesa o comunità religiosa (11,1%) o di appartenere a "nuovi gruppi religiosi" (7,1%).

Le chiese nazionali svizzere stanno perdendo importanza a causa di tre motivi, ovvero: il numero sempre crescente di svizzeri che si considerano non più appartenenti ad una determinata chiesa o comunità religiosa; i migranti che vengono da altri paesi con altre tradizioni religiose ed infine l'invecchiamento demografico che concerne anche le chiese nazionali. Quest'ultimo fenomeno riguarda in particolare la popolazione evangelico-riformata della Svizzera.

La non appartenenza religiosa come stile di vita.

L'11,1 per cento della popolazione dichiara di non appartenere più a nessuna chiesa o comunità religiosa: si tratta di 300.000 persone in più rispetto al 1990 (quota: 7,4%). Nel 1970 la quota di persone senza

appartenenza religiosa raggiungeva appena l'1,1 per cento della popolazione. La quota più bassa in assoluto è quella dei giovani fra i 14 e i 16 anni (ovvero in età da cresima) e delle persone dai 65 anni in su. Una quota particolarmente elevata è costituita invece dalle persone dai 30 ai 50 anni, che si trovano all'apice della loro attività economica e sociale. Gli uomini si definiscono molto più spesso delle donne come non appartenenti a nessuna chiesa o comunità religiosa.

Fra i Cantoni e le regioni della Svizzera sono state riscontrate grandi differenze. Nelle aree urbane la quota di persone senza confessione è doppia rispetto a quella delle regioni rurali. E nella Svizzera francese questa quota è nettamente superiore a quella della Svizzera tedesca e della Svizzera italiana. Si

L'analisi

Congiuntura

La ricerca

Libri e riviste



fotoTi-press / Samuel Golay